

CHI SIAMO VERAMENTE

LUCIO CARACCIOL

Enelle crisi che riveliamo chi siamo. C'è da temere per il nostro futuro, se siamo quelli che sembriamo essere oggi.

SEGUE A PAGINA 31

POLCHI ET TARQUINI ALLE PAGINE 2 E 3

LA CRISI MIGRATORIA RIVELA CHI SIAMO VERAMENTE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

LUCIO CARACCIOL

STRETTI nella morsa della crisi migratoria e della minaccia terroristica — spesso assurdamente presentate come due facce della stessa medaglia — c'è da temere non tanto per il futuro dell'Unione Europea: che fosse un guscio vuoto, senz'anima né orgoglio, era già evidente prima di questa doppia sfida. In questione è ora il carattere delle nostre democrazie. Nessuna esclusa. Più precisamente: che ne è dei valori di libertà e di tolleranza ricamati nelle nostre costituzioni e fieramente esibiti al mondo come paradigma di civiltà?

È la cronaca che ci impone questa dolorosa interrogazione. Ieri il governo di Stoccolma ha annunciato che rispedirà in patria — una patria ridotta a cumulo di macerie — ottantamila richiedenti asilo. Eppure la Svezia è una delle più solide democrazie continentali, che ha sempre generosamente accolto migranti d'ogni colore. E dove fino allo scorso anno il centrodestra affrontava in campagna elettorale la questione migratoria con lo slogan "Aprite i vostri cuori!". Oggi non salterebbe in mente nemmeno alla sinistra.

La pulsione xenofoba, particolarmente diffusa tra Mar Baltico e Mar Nero — la fascia continentale più sfidata da imponenti flussi migratori — investe persino le due maggiori democrazie continentali: Francia e Germania.

A Parigi, un governo di sinistra, nel finora malriuscito tentativo di sottrarre consensi al Fronte Nazionale, si spinge a rivedere la Costituzione in senso securitario sull'onda emotiva delle stragi del 13 novembre. Le di-

missioni del ministro della Giustizia Christiane Taubira — contro la proposta revoca della nazionalità ai cittadini con doppio passaporto, nati in Francia e colpevoli di terrorismo — sono un'eccezione che non modificherà la regola.

A Berlino, dopo i fatti di Colonia i sondaggi danno Alternativa per la Germania ben oltre il 10 per cento: nel prossimo Bundestag avremo per la prima volta dopo la fine della Seconda guerra mondiale una forte destra ipernazionalista e antieuropaea. Con cui la signora Merkel, sotto tiro nel suo stesso partito per l'iniziale apertura ai migranti, dovrà fare necessariamente i conti.

In tutta Europa vige ormai la prassi dello scaricamigrante, secondo una rigorosa diretrice Nord-Sud. Chi sta più a Settecentrone cerca di bloccare il migrante — per quattro quinti profughi in fuga da Siria, Iraq, Afghanistan e altre zone di guerra — per rispedirlo al vicino meridionale. Un quarto di secolo dopo l'abbattimento del Muro di Berlino risorgono barriere fisiche e informali, dal filo spinato ai cordoni di polizia ed esercito. Schengen è di fatto sospesa in una mezza dozzina di Paesi. L'Unione Europea rischia di trasformarsi in arcipelago di ghetti. Incoscienti e ostili.

In alcune cancellerie europee si dibatte su come trasformare la Grecia in gigantesco campo profughi, cacciandola dal sistema Schengen visto che non siamo (ancora) riusciti ad espellerla dall'eurozona. Qualcuno propone di affondare le barche dei migranti.

Dovunque latita una strategia di

medio periodo e si preferisce trattare questo dramma quasi fosse un'emergenza, non per quello che è: parte decisiva della nostra vita di qui al futuro prevedibile.

Nessun leader politico pare disposto a considerare un'alternativa razionale all'attuale deriva securitaria. Per esempio selezionare nei Paesi di frontiera con l'Unione Europea, a cominciare dalla Turchia, chi ha diritto ad essere accolto come rifugiato in casa nostra e chi invece non può aspirarvi. Ricevendo civilmente i primi e remunerando adeguatamente i paesi esterni all'Ue che dovranno continuare a ospitare diversi milioni di donne, bambini e uomini. I quali non hanno più casa loro e difficilmente ne avranno un'altra.

Nelle prossime settimane il clima è destinato a peggiorare. Sta infatti per scattare, salvo ripensamenti improbabili, la nuova spedizione militare franco-britannica-americana, con qualche partecipazione italiana, in quel che resta della Libia. Obiettivo: sradicarvi lo Stato Islamico. Il quale non aspetta di meglio per ostentarsi campione della resistenza libica contro i crociati occidentali. E per scatenare le sue cellule europee contro gli "invasori". Gettando nuova benzina sul fuoco delle xenofobie nostrane, in un circuito perverso di azioni e reazioni irrazionali.

La storia dimostra che l'angoscia collettiva è un mostro difficilmente addomesticabile. Ma rinunciare a combatterlo, per chi si professa democratico e liberale, equivale al suicidio politico.

Quello cui si sta dedicando con ammirabile acritica buona parte della sinistra europea.



"ARRIVEDERCI SINISTRA"

Le Parisien dopo l'addio del ministro Taubira